

Che parte prenderà la Chiesa albanese?

di Andrej Vlasov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 12 gennaio 2022



il primate della Chiesa albanese ritiene che l'emergere dell'Esarcato sia una conseguenza della legalizzazione da parte del Fanar dello scisma in Ucraina. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Il primate della Chiesa albanese ha pubblicato una lettera sulla creazione dell'Esarcato russo in Africa, in cui lo collega all'azione del Fanar in Ucraina.

L'8 gennaio 2022 è stata pubblicata una dichiarazione ufficiale del primate della Chiesa albanese, l'arcivescovo Anastasios, in merito all'istituzione di un esarcato patriarcale russo in Africa. Quali conclusioni se ne possono trarre?

La dichiarazione si intitola in modo abbastanza eloquente: "Uno scisma dall'Ucraina all'Africa". Ecco il testo integrale dell'appello dell'arcivescovo Anastasios.

"Sin dall'inizio della crisi ecclesiastica in Ucraina, abbiamo sottolineato con argomentazioni orali e scritte che il tempo non sana le spaccature e gli scismi ecclesiastici.

Al contrario, li approfondisce e li indurisce. La recente decisione del Patriarcato di

Mosca di istituire un esarcato nel continente africano conferma i timori iniziali. Insieme allo scisma tra milioni di ortodossi ucraini, si sta creando un nuovo scisma nel sensibile continente africano, dove la missione straniera ortodossa si è sviluppata negli ultimi decenni.

Nei paesi africani si sono affermate da tempo varie denominazioni cristiane e l'islam espansionista. D'ora in poi, gli africani ordinari saranno invitati a venire all'Ortodossia da due patriarcati ortodossi, privi di legami di comunione eucaristica tra loro. Lo scandalo e l'indebolimento della testimonianza ortodossa a causa di questa attività divisiva sono evidenti. Questo è uno sviluppo difficile.

L'affermazione che non c'è scisma nell'Ortodossia ma semplicemente disaccordi ricorda la teoria che non esiste il coronavirus. Lo scisma, con una varietà di mutazioni, è evidente, ed è urgente cercare la cura, il vaccino definito dalla tradizione apostolica, cioè la riconciliazione.

Nel novembre 2019 avevamo inviato a tutti i primati ortodossi il testo, pubblicato anche dai media, dal titolo 'Appello-preghiera per il superamento della polarizzazione ecclesiastica', in cui sottolineavamo la priorità assoluta e il nostro impegno per l'unità, la necessità di utilizzare il dialogo e di evitare i raggruppamenti etno-razziali, l'urgente attivazione del principio della sinodalità, su cui la Chiesa ortodossa fa affidamento da tempo. Abbiamo chiarito che "uniti nello Spirito Santo, con il rispetto reciproco e l'unico scopo di trovare una soluzione pacifica, abbiamo la possibilità di raggiungere una soluzione comunemente accettata da tutta la Chiesa ortodossa".

Questo appello urgente è ancora attuale".

Il testo del messaggio del primate albanese è semplice e chiaro. Ma quali conclusioni se ne possono trarre?

Conclusione 1: C'è uno scisma

In realtà questa affermazione è già nel titolo del ricorso, ma occorre capire a chi è rivolta. Innanzitutto al patriarca Bartolomeo. Dopotutto, è il primate della Chiesa di Costantinopoli che sta cercando di convincere tutti che non c'è scisma nell'Ortodossia. Per esempio, nel gennaio 2021, in un'intervista al quotidiano "Vima tis Kiriakis" ha dichiarato inequivocabilmente: "Ripeto, non c'è scisma nell'Ortodossia". In diverse formulazioni, questa affermazione appare abbastanza spesso nei discorsi del capo del Fanar. E se non c'è scisma, non c'è niente da sistemare, e certo, non c'è bisogno di convocare eventi conciliari come una Sinassi dei primati.

E ora il primate della Chiesa albanese dice proprio il contrario: c'è uno scisma! Inoltre, paragona la negazione dello scisma alla negazione del coronavirus. Se teniamo conto che il patriarca Bartolomeo è uno dei più ardenti combattenti contro il COVID attraverso la vaccinazione e ogni sorta di restrizioni e divieti, diventa ancora più evidente che questo messaggio è rivolto al capo del Fanar.

L'arcivescovo Anastasios dice anche che lo scisma non si rimarginerà da solo. E questa è l'ennesima risposta al patriarca Bartolomeo. "Tutte le Chiese ortodosse locali prima o poi

riconosceranno l'indipendenza della Chiesa ortodossa dell'Ucraina", ha affermato nel 2019 il patriarca ecumenico di Costantinopoli in un'intervista a "TSN. Week", e da allora le sue opinioni non sono cambiate per niente. L'arcivescovo Anastasios dice di no, lo scisma non potrà che approfondirsi ulteriormente e diventare quasi irreversibile.

Conclusione 2: L'Ucraina e l'Africa sono causa ed effetto

L'arcivescovo Anastasios mette le azioni della Chiesa ortodossa russa per creare l'Esarcato in Africa in diretta relazione con la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" in Ucraina da parte di Costantinopoli. Proprio come il Fanar ha creato una giurisdizione parallela nel nostro paese, la Chiesa ortodossa russa ha fatto lo stesso in Africa. In effetti, l'arcivescovo Anastasios ha equiparato la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" in Ucraina all'Esarcato russo in Africa, definendo quest'ultimo un nuovo scisma. Si può essere d'accordo con questo? No, c'è una differenza fondamentale tra la situazione ucraina e quella africana. In Ucraina, al momento della creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", esisteva una Chiesa ortodossa ucraina canonica con una propria gerarchia, che nessuno, incluso il Patriarcato di Costantinopoli, considerava in scisma. E in Africa, al tempo della creazione dell'Esarcato, la stessa gerarchia della Chiesa alessandrina era caduta in scisma, riconoscendo la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e concelebrando con i suoi "vescovi" che non avevano ordinazioni canoniche. Tuttavia, l'arcivescovo Anastasios nella sua dichiarazione ha indicato quanto segue: tutti coloro che si opporranno all'Esarcato russo in Africa dovrebbero accettare dichiarazioni simili nei confronti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

È interessante notare che l'arcivescovo Anastasios non esprime alcuna protesta o disaccordo con gli sforzi della Chiesa ortodossa russa, sebbene consideri l'emergere dell'Esarcato come uno scisma sempre più profondo nell'Ortodossia. A proposito, l'Esarcato russo è stato creato il 29 dicembre 2021, cioè sono trascorse quasi due settimane e nessuna Chiesa locale, a parte il Fanar, ha rilasciato una dichiarazione chiara al riguardo. Il Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli dell'11 gennaio 2022 ha deciso di "fare tutto il possibile per ristabilire l'ordine canonico nel continente africano". Come il patriarca Bartolomeo farà tutto il possibile, ciò rimane un mistero. Forse, con l'aiuto delle stesse persone del Dipartimento di Stato americano che hanno assicurato la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

Conclusione 3: Un Concilio è necessario

L'arcivescovo Anastasios lancia un allarme e dice che bisogna fare subito qualcosa, e vede come mezzo principale per risolvere il problema "l'urgente attivazione del principio della sinodalità", cioè la convocazione di un Concilio che risolva il conflitto sorto nell'Ortodossia. Allo stesso tempo, molti vescovi ortodossi credono che solo il patriarca di Costantinopoli abbia il diritto di convocare un Concilio pan-ortodosso. Per esempio, il metropolita Isaia di Cipro, che non riconosce la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e Dumenko, lo ha affermato di recente. Crede che sia urgente convocare un incontro dei primate, ma ha detto che solo il patriarca Bartolomeo dovrebbe presiederlo.

Questa opinione non è supportata da nulla. Il diritto canonico non risponde alla domanda su chi ha il diritto di convocare un tale concilio o una tale assemblea. Tutti i Concili ecumenici furono convocati dagli imperatori. Gli imperatori finanziarono anche i concili e furono

coinvolti nella loro organizzazione. A molti concili parteciparono in persona gli imperatori o i loro rappresentanti. Da dove venga l'idea che un concilio debba essere convocato esclusivamente dal patriarca di Costantinopoli non è del tutto chiaro, e certamente da nessuna parte si può trovare un divieto alla sua convocazione da parte del primate di qualsiasi altra Chiesa locale.

Il patriarca Bartolomeo ha risposto agli appelli di convocare un concilio rifiutandosi di farlo. Afferma di aver fatto assolutamente bene riguardo all'Ucraina: non c'è scisma nell'Ortodossia, non c'è nulla da correggere, e quindi non c'è argomento di discussione conciliare. Cosa fare in questo caso? L'arcivescovo Anastasios non dà una risposta diretta a questa domanda, ma rimanda i lettori alla sua dichiarazione di due anni fa, che si intitola: "Appello-preghiera per il superamento della polarizzazione ecclesiastica". Per quanto riguarda il concilio si legge quanto segue: "Qualsiasi ritardo peggiora la dolorosa situazione attuale. E se si trova una soluzione 'alla fine', 'in futuro', ci saranno molti capitoli spiacevoli nella storia dell'Ortodossia. Il principio di base della sinodalità, su cui la Chiesa ortodossa è stata fondata nel tempo, è l'unico che può finalmente aprire la strada per uscire dalla crisi esistente. Uniti nello Spirito Santo, con il rispetto reciproco e l'unico scopo di trovare una soluzione pacifica, abbiamo la possibilità di raggiungere una soluzione comunemente accettata da tutta la Chiesa ortodossa. Finché l'uso della sinodalità sarà rinviato a un livello pan-ortodosso, le divisioni multilaterali nell'ecumene ortodosso diventeranno ancora più pericolose".

Cioè, l'arcivescovo Anastasios dice che finché aspettiamo la convocazione di un Concilio ecumenico o che il patriarca Bartolomeo accetti di convocarlo, la situazione potrebbe già andare troppo oltre.

Ne consegue da queste parole che il primate della Chiesa albanese chiede di convocare un concilio scavalcando il patriarca Bartolomeo? Questo non si può dire, soprattutto perché l'arcivescovo Anastasios non è andato all'incontro dei primati delle Chiese ad Amman nel febbraio 2020 e non vi ha nemmeno inviato i suoi rappresentanti. L'incontro di Amman è stato, tuttavia, un tentativo di "attivare il principio della sinodalità", come insiste con insistenza l'arcivescovo Anastasios. Molto probabilmente, presto sentiremo parlare di un nuovo incontro nel formato di Amman, e allora sarà finalmente chiaro se l'arcivescovo Anastasios rappresenti davvero il principio sinodale (il principio di conciliarità), o se intendesse la conciliarità solo sotto la guida del patriarca di Costantinopoli.

Conclusione 4: non una parola sul "papismo di Costantinopoli"

L'arcivescovo Anastasios parla con fervore e convinzione della necessità del dialogo, dell'attivazione del principio sinodale e della cura dello scisma prima possibile. Tuttavia, non dice nulla sulle cause profonde di questo scisma. E la ragione principale di ciò è la convinzione dei vescovi del Patriarcato di Costantinopoli che il Fanar abbia il diritto di prendere decisioni definitive non solo sul proprio territorio canonico ma anche sui territori delle altre Chiese locali. In altre parole, questa è l'eresia stessa del papismo costantinopolitano, secondo il quale il patriarca di Costantinopoli ha poteri esclusivi di governo dell'intera Chiesa ortodossa. In definitiva, la base dei disaccordi odierni nell'Ortodossia è la diversa comprensione della dottrina della Chiesa, e questa è una questione dogmatica che non può essere risolta con compromessi e concessioni reciproche.

Senza respingere l'eresia del papismo di Costantinopoli e affermare l'insegnamento ortodosso sulla Chiesa, è impossibile risolvere sia la questione ucraina sia quella africana. Ma l'arcivescovo Anastasios, come la maggior parte dei vescovi greci, teme persino di accennare all'esistenza dell'eresia del Fanar o ammettere che il Patriarcato di Costantinopoli possa sbagliare nelle sue decisioni. È giusto dire che nel gennaio 2019 è stata pubblicata una lettera dell'arcivescovo Anastasios al patriarca Bartolomeo, che spiegava il rifiuto del Santo Sinodo della Chiesa albanese di riconoscere la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Il motivo principale del rifiuto era l'invalidità delle ordinazioni eseguite dagli scismatici ucraini.

In particolare, si legge nella lettera: "Ci domandiamo, tuttavia, se le ordinazioni compiute da Filaret, mentre questi era scomunicato e anatemizzato, abbiano acquisito in seguito, senza l'ordinazione canonica, una validità dallo Spirito Santo e un genuino sigillo di successione apostolica.

È riconosciuto da tutta l'Ortodossia come principio ecclesiologico fondamentale che le ordinazioni di scismatici ed eretici, in quanto "misteri" compiuti al di fuori della Chiesa, non sono valide, tanto più le ordinazioni da parte di qualcuno che viene deposto e scomunicato. Riteniamo che questo principio di base, che è indissolubilmente legato all'insegnamento ortodosso sullo Spirito Santo, costituendo un fondamento incrollabile per la successione apostolica dei vescovi ortodossi, non possa essere trascurato.

Ci è difficile capire come cose invalide e inesistenti vengano rese spirituali "per economia" e che atti che costituiscono ripetute bestemmie contro lo Spirito Santo (come l'invocazione dell'allora scomunicato Filaret, 'La grazia divina... è posta nelle mani... preghiamo per colui sul quale viene la grazia dello Spirito Santo...') vengano riconosciuti retroattivamente "per economia". È, infine, noto che, secondo il recente Concilio d'unificazione, la scelta e l'elezione del nuovo primate della Chiesa ucraina è stata il risultato delle insistenze di Filaret, che peraltro oggi è ufficialmente chiamato in Ucraina 'sua Santità il patriarca onorario di Kiev e di tutta la Rus'-Ucraina'. Dopo tutto quanto sopra, mettiamo in questione l'aggiunta del nome del metropolita Epifanij ai dittici".

In risposta, il 20 febbraio 2019 il patriarca Bartolomeo ha scritto una lettera, in cui ha cercato di convincere i vescovi della Chiesa albanese che egli aveva ragione, ma le sue argomentazioni sono state ritenute insoddisfacenti.

Da che parte finirà la Chiesa albanese?

La scelta che sarà fatta sia dalla Chiesa albanese che dal resto delle Chiese locali non è più rimandabile. Nel 2022 ci saranno due eventi alternativi, che mostreranno come il mondo ortodosso è diviso: il secondo incontro nel formato di Amman e il rito della preparazione dell'Olio Santo programmato dal Fanar per il mese di aprile 2022, in cui devono partecipare rappresentanti di altre Chiese locali, così come della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". La partecipazione a questo evento significherà il riconoscimento de facto della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", e quindi, delle pretese del Fanar a poteri esclusivi nell'Ortodossia. Al contrario, la partecipazione al formato di Amman è una dichiarazione di disaccordo con la politica del Fanar poiché il Patriarcato di Costantinopoli si oppone fermamente a questo formato.

La situazione, come ha detto bene l'arcivescovo Anastasios, si sta rapidamente polarizzando. Le parti affermano che non cambieranno posizione e non faranno alcun passo verso la riconciliazione, il che significa che lo scisma è già avvenuto, e ora si tratta di chi sta da quale parte.

Al termine della sua lettera al patriarca Bartolomeo del 21 marzo 2019, l'arcivescovo Anastasios scrive: "Tuttavia, per evitare ogni possibile errata interpretazione, chiariamo che in caso di tragico esito dello scisma (che Dio non lo permetta!), la Chiesa ortodossa autocefala d'Albania resterà con il Patriarcato ecumenico dicendo fermamente la verità nell'amore". Ciò significa che la Chiesa albanese ha già fatto la sua scelta? Non credo che sia ancora così. La lettera del primate non è ancora una decisione conciliare, né è in sé e per sé una decisione.

Tuttavia, bisogna capire che gli scismi ecclesiastici, basati su disaccordi dogmatici, non hanno mai diviso la Chiesa in alcuna parte, ma hanno formalizzato l'allontanamento dalla Chiesa di coloro che sostenevano opinioni incompatibili con la dottrina ortodossa.